

Intervista. «Prevenire? Impossibile. Bisogna lavorare sul radicalismo»

PAOLO VIANA

Una democrazia deve potersi difendere, soprattutto se combatte un nemico non convenzionale: è una tesi cara a Frédéric Encel, docente di geopolitica all'Istituto di studi politici di Parigi, la prestigiosa Sciences Po, oltre che alla Paris School of Business, che però, in quest'intervista, sottolinea l'importanza della cultura nella sfida contro il Daesh.

Partiamo dall'interrogativo che ci assilla tutti in queste ore: si poteva evitare la strage della Promenade des Anglais?

Non si poteva, non si può, né si potrà mai impedire un attentato come quello di Nizza, perché il nemico non è un'organizzazione terroristica tradizionale, con una "cupola" e una rete organizzata. Sul piano operativo, non siamo di fronte, per capirci, a una variabile del terrorismo "rosso" con cui abbiamo dovuto misurarci in passato, ma con un chiaro meccanismo di autoradicalizzazione, persone che aderiscono a un progetto di morte e si radicalizzano da

soli, si organizzano e colpiscono nella "normalità" della vita quotidiana.

Una bella dichiarazione d'impotenza.

Non è esattamente questo, ma la prevenzione è obiettivamente difficile, soprattutto se si commettono degli errori come quelli che sono stati commessi. L'aver annunciato la fine delle misure d'urgenza ha generato l'idea che lo Stato non è in grado di farsi rispettare.

E come ci si fa rispettare?

La legge emergenziale consentiva alle forze di polizia di intervenire efficacemente negli ambienti dell'islam radicale, dove maturano questi processi. Il presidente avrebbe dovuto dare che la minaccia era ancora troppo alta e proseguire sulla strada su cui, oggi, la tragedia che è avvenuta, ci costringe di fatto a procedere.

Basterà il pugno di ferro?

No, certo. Sono convinto da tempo che il radicalismo si sconfigga solo restaurando l'autorità della République ovunque, a partire dalle scuole. È una necessità assoluta. Dobbiamo riportare in auge i valori dello Stato in tutti gli spazi pubblici e nel-

la mentalità dei francesi perché così riusciremo a combattere chi vuole distruggerli. Non ci si sorprenda: è una guerra e si deve combattere, ma non si può farlo se si minano le basi dello Stato, che sono nella testa di ogni cittadino. Parallelamente, bisogna dare mezzi all'intelligence e ottenere una condanna non formale del terrorismo da parte della comunità islamica.

Cosa intende per condanna non formale?

Deve condannare il radicalismo sul piano che più conta per un musulmano: in base al Corano. Solo così, con un'azione culturale, con l'intelligence e con la condanna islamica degli attentati diverrà impossibile ogni forma di condiscendenza verso gli attentati.

In Italia, un simile attentato avrebbe scatenato le polemiche sull'accoglienza degli immigrati. Avviene anche in Francia?

No, perché siamo un Paese culturalmente accogliente. Il francese medio non collega l'attentato islamico alle migrazioni, perché ha una storia di integrazione e perché, obiettivamente, non è stato verificato il link tra

Daesh e migranti. Anche questo fattore ci dimostra che la minaccia non è tradizionale e che siamo diinnanzi a una guerra polimorfa, diversa dal passato.

Andiamo oltre Nizza: il Daesh può vincere questa guerra?

Solo se offriremo questa vittoria sul piano psicologico al nemico, egli potrà coglierla. Se non defletteremo dai valori democratici non avverrà. Non dimentichiamo che, storicamente, nessun terrorismo ha mai vinto, eccetto quello fascista che è andato al potere perché c'è stata tale resa psicologica.

Non crede che rinunciare ai diritti costituzionali per sconfiggere i terroristi sia un prezzo molto alto?

Una democrazia deve operativamente difendersi da chi la vuol distruggere. Inoltre, i provvedimenti d'emergenza adottati in Francia non hanno mai compromesso l'esercizio reale delle libertà. Una prova? In piena vigenza della legge d'urgenza ci sono state le manifestazioni contro la legge sul lavoro e i sindacati francesi hanno potuto riempire le piazze ogni settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto Frédéric Encel: «Dobbiamo riportare in auge i valori dello Stato E chiedere che gli islamici cooperino»



Frédéric Encel

